

cinema

CUFFARO: «SEGRETI DI STATO» INFANGA IL NOME DELLA DC
«Chiederò al direttivo nazionale dell'Udc di intervenire per ristabilire la verità storica e ridare dignità al nome della Dc infangato da un film teso a dimostrare che le regole della politica italiana di questo mezzo secolo sono state scritte con il sangue delle vittime della strage di Portella della Ginestra». Lo ribadisce il presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro commentando il film di Paolo Benvenuti, *Segreti di Stato*. «Il regista - prosegue Cuffaro - ha costruito una sua verità o meglio ha dato una sua interpretazione dei fatti, che ha poi contrabbandato per verità».

miracoli

UNA TOURNÉE MONDIALE DI SIMON & GARFUNKEL, OGGI. E NON È UNO SCHERZO DEL TEMPO

Francesco Mändica

Seguendo l'adagio shakespeariano Rosencrantz e Guildenstern saranno pure morti. Simon e Garfunkel invece sono vivi e vegeti e tornano in tournée a partire dal prossimo autunno. La notizia non ha forse destato l'attenzione che merita. Non parliamo dei termini musicali, perché è chiaro che ognuno di noi tiene nel cuore ben stretto quel ponte sull'acqua tormentata, dove le nostre orecchie sono passate e ripassate ascoltando il suono del silenzio. Oggi la musica del duo, scioltosi formalmente vent'anni fa ed inattivo da trenta, forse è solo un anacronismo un po' bizzarro, sottofondo acido in un mondo di ossessioni e violenza, di digitalizzazioni perverse ed incubi terroristici: ascoltare quelle due voci dolci e malinconiche, gli arpeggi di una chitarra da caminet-

to, sortirebbe lo stesso effetto che Claude Chabrol usò per uno dei suoi film più crudeli («Rien ne va plus»): mentre si consuma l'efferezza del delitto incalza l'operetta, il recitativo stempera ed è lì che il coltello trova la via migliore. Allora perché gioire? Perché non pare essere il solito ritorno a scadenza come il latte scremato, sembra che questa volta i due liceali facciano sul serio annunciando un tour che partirà il prossimo 18 ottobre dal Michigan. Usa e Canada, per ora. L'Europa aspetta, forse proprio perché c'è un paese come l'America che ha dimenticato il fermento del campus universitario, la contestazione studentesca e quelle che furono le inquietudini generazionali della disillusione vietnamita e dei freaks. Simon e Garfunkel avevano in tutto ciò un ruolo ben preciso:

una sorta di calmiera bucolico, uno sparo a salve contro le ipocrisie di un paese irrisolto come gli Stati Uniti erano, e sono oggi, drammaticamente. Ma Simon e Garfunkel sono stati sempre richiamati quando c'era bisogno di stringersi intorno al cadavere dei bei tempi che furono: dal mitico concerto a Central Park (post-Lennon), fino alle celebrazioni post undici settembre, richiamati al fronte, come vecchi, bellissimi reduci, eroi del post. Ulteriore miracolo poi è che questa amicizia, iniziata sui banchi di scuola nei primi anni cinquanta, si sia voluta nuovamente mettere alla prova, dopo esperienze agli antipodi: le incursioni più o meno riuscite di Simon hanno fatto conoscere al mondo il termine «musica etnica» su livello mediatico, planetario, commerciale. Gar-

funkel si è dato al cinema con un serie di film discreti («Conoscenza Carnale» e «Comma 22») e cantando di tanto in tanto. Di nuovo insieme, ma con le stesse facce malinconiche da agenti immobiliari, con quella atroce dolcezza che spiazzava e complotta verso la quiete. Sarà bello rivederli, magari dal blu di un telegiornale, in questa nuova veste, sarà forse impossibile, ma ugualmente bello, rivederli in studio, magari a fianco dei loro migliori epigoni, i norvegesi Kings of Convenience: un passaggio di consegne inevitabile ma che avrebbe l'odore dell'opera d'arte. Piccola curiosità sul duo di Forest Hill: il loro primo singolo uscì nel 1957 col titolo di «Hey, Schoolgirl». Sulla copertina sfoggia il nome del duo. Tom & Jerry. (francescomandica@libero.it)

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

ordine e terrore

da sabato 13 settembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Boschero

PERSONAGGI POP

Giorgia all'opposizione

ROMA Giorgia è una minuta furia umana. Nel senso di entusiasmo contagioso, di parole che scorrono senza la minima autocensura, nel senso di intelligenza che sprigiona dai suoi occhi vividi. È la più talentuosa interprete che esista in Italia, su questo non ci piove. Anche chi ascolta i Radiohead, Bjork e Stockhausen non fatica ad ammetterlo. Certo, il suo ambito è la musica popolare, la sua cifra è quella dell'«emozionalità», la sua forza è la voce e una passione viscerale per la musica, che porta con sé fin da bambina. Venerdì esce il nuovo cd *Ladra di vento*, tra R&B, soul ballads, rock e melodia italiana. Incontrarla è un piacere, soprattutto quando esordisce nel migliore dei modi: «Finalmente un'intervista con l'Unità. È uno dei pochi giornali che compro!».

La nuova Giorgia è un grido di liberazione, a partire dal primo singolo «Spirito libero». Come se avessi raggiunto dopo le 500mila copie vendute del tuo «Best», la sicurezza di poter giocare con le tue regole...

Purtroppo è vero, ed è triste ammetterlo perché io sono la stessa persona di sempre. È una cosa che non mi piace, non è giusto che i numeri facciano la differenza anche se mi rendo conto che è un problema del sistema. Lo stesso sistema da cui cerco di difendermi dai tempi del secondo disco, quando ho deciso di produrmi da sola scontrandomi spesso con l'etichetta discografica.

È vero che ti avevano consigliato di non fare questo disco, che dovevi ancora sfruttare l'onda lunga del successo del Best?

Si ci hanno provato, ma ho fatto di testa mia. Mi sentivo nel canale di comunicazione giusto dopo aver visto l'accoglienza che aveva avuto la canzone che ho scritto per il film di Ozpetek. Ho approfittato del buon momento. Mi sono detta: devo scrivere e devo pubblicare questo disco perché ora mi assomiglia, tra sei mesi magari non più.

Una trentenne che non ha paura di parlare di guerra e di «canne», di libertà e di anarchia, che nelle interviste si dichiara fiera anti-berlusconiana...

Ho deciso di uscire fuori. Mentre scrivevo c'era la guerra in Iraq e per la prima volta mi sono sentita inserita in un contesto storico, cosa che non avevo mai provato prima e lì mi sono responsabilizzata. Mi sono detta: devo dire quello che penso per quelli della mia età che mi ascoltano, per quelli più piccoli e soprattutto per me stessa. È la prima cosa che ho voluto dire è che non mi piace la mancan-

Giorgia
Domani esce il suo nuovo disco «Ladra di vento»
A destra la cantante in concerto
In basso Tony Renis



*È una delle cantanti più popolari d'Italia
E ha deciso di uscire allo scoperto.
Berlusconi?
«Dice tante di quelle follie che persino un bambino se ne accorge»
Tony Renis?
«Se gli danno il festival tanto vale chiamarlo Sant'Arcore»
Ah già, domani esce il suo nuovo disco*

za di libertà. Non mi puoi dire che il fumo mi uccide, che mi devo mettere il casco, che non devo mangiare i grassi: sono affari miei.

Lo Stato paternalista ti disturba...

Non insegna a vivere alla gente imponendo dei divieti. E soprattutto non è tuo dovere insegnarmi a vivere, ma lo è preoccuparti delle strutture, del posto in cui mi fai vivere! Poi vedrai che tutto andrà meglio.

Sei oltre l'opposizione, addirittura...

Purtroppo è vero. E questo mi dà grande incertezza perché non so bene da che parte guardare.

Cosa non ti piace del paese in cui vivi?

Pare banale dirlo ma quello lì (il signor B, ndr) dice talmente tante follie che pure un bambino se ne accorge. Non mi sento minimamente rappresentata da questo governo. Fammì gli ospedali, vai al sud a vedere le strade che non ci stanno, che quando andiamo giù a fare i concerti rimaniamo impantanati. Fai delle cose reali invece di stare sempre a litigare. Poi non sopporto questa storia del modello americano. Ci vogliono far credere che dobbiamo imitarli. Stiamo freschi! Io lavoro con gli americani, la mia band è di Minneapolis (i New Power Generation di Prince, ndr), e quando parlo con loro mi dicono che

stanno malissimo. Vengono in Italia e mi dicono: che meraviglia, qui si sta bene perché voi siete liberi. E invece no, noi siamo chiusi in una società assolutamente omologata.

Anche Sanremo è omologata...

Lasciamo perdere. Scusa, ma ti pare sia il caso di chiamare uno che vive in America (Tony Renis, ndr) e che della musica italiana se ne è sempre strafregato? A me mia zia che mi rompeva le palle perché voleva che diventassi per forza una cantante mi portò da Tony Renis che avevo diciassette anni e lui se ne fregò altamente.

Lungimirante...

No figurati, va benissimo, ma perché portare un americano a fare il casting di uno show italiano che già va a rotoli di suo? Vabbene criticare Baudo, ma allora chiamiamo Quincy Jones se dobbiamo chiamare qualcuno! Poi ho fatto due più due: è amico di Berlusconi dunque Sanremo lo faranno ad Arcore, e diventerà Sant'Arcore. Ospite speciale Berlusconi.

Se dovessi tu fare il casting di Sanremo chi sceglieresti?

A me è piaciuto molto l'ultimo che ho fatto, quello della Carrà. C'erano Elisa, Concato, i Bluvertigo. Quello è il Sanremo ideale, dove puoi trovare la parte rap, quella melodica, il pop, uno show che se uno lo vede dall'altra parte del mondo capisce cosa c'è in Italia. Ormai Sanremo è cambiato, non è più la «bella canzone di una volta» che tutti possono cantare.

Nel singolo canti: «Non sopporto più la televisione». Perché?

Ci sono cresciuta con la televisione. Ho trentadue anni e ne ho visto lo sviluppo, soprattutto della privata. E da figlia della tv posso solo dire che ciò che vedo è un piatto totale, un marasma di trasmissioni tutte copiate. Cambi canale e non cambia niente. Non mi interessa, non è strumento di diffusione della cultura, probabilmente non lo sarà mai.

Della serie: aride Drive In...

Certo! C'erano cose bellissime negli anni '80. Ti ricordi *Discoring?* Oggi passano solo le cose che «funzionano». E io allora come faccio a sapere che altro c'è al mondo? Devo andarmi a comprare i dischi, ma se non ho i soldi perché ho 15 an-

ni sono costretta a prendermi quello che mi dai. E se mi prendo quello che mi dai divento uguale a tutti quanti.

Ammetti di aver rubato musica?

Quando ascolto i dischi lo faccio con l'orecchio della ladra. In questo disco ho ritratto fuori le cose che ascoltavo da ragazzina a casa: Doors, Cream, Battisti. La musica ti entra dentro che neppure te ne accorgi.

Sanremo? Ma ti pare che sia il caso di affidarsi a uno che della musica italiana se n'è sempre strafregato? Tanto vale chiamare Quincy Jones

de profundis

I discografici affossano il Sanremo di governo

ROMA I discografici hanno recitato il *de profundis* per Sanremo 2004. Un direttivo della Fimi, la Federazione dei discografici che rappresenta 96 aziende del settore tra cui le major, ha chiuso «definitivamente» la porta a qualsiasi trattativa con la Rai per quanto riguarda il prossimo festival della canzone. «Abbiamo mandato una lettera definitiva al direttore generale, Flavio Cattaneo, che chiude ogni ipotesi di trattativa - annuncia Enzo Mazza, direttore generale della Fimi - L'industria discografica ha scelto di restare fuori dal prossimo Festival. I contatti con la Rai, che pure c'erano stati nelle scorse settimane per cercare di trovare un accordo, non hanno portato a una soluzione». All'origine della decisione «irrevocabile»



non ha più dato, e non potrà sicuramente dare nel 2004, la garanzia di invertire la tendenza. Dunque - annuncia Mazza - per noi Sanremo rappresenta un costo che, in questo momento, non possiamo permetterci. Sappiamo ormai che il Festival non fa vendere dischi e per le industrie discografiche rappresenta soltanto una perdita di denaro». La Fimi sottolinea il fatto che «data la situazione generale, l'industria deve concentrarsi su altre questioni legate alla propria sopravvivenza, sulle

nuove tecnologie, per esempio, e non certo sul Festival di Sanremo che, ribadiamo, non fa vendere i dischi e che, ultimamente, ha portato perdite maggiori dei ricavi. Alla Rai abbiamo ribadito la nostra disponibilità a discutere per l'edizione 2005». Nessun accenno all'incarico che dovrebbe essere affidato nelle prossime ore a Tony Renis per la direzione artistica: «Non abbiamo mai incontrato Renis, non abbiamo niente contro di lui», precisa Mazza. «Anche se - aggiunge - leggiamo di canzoni che riguarderanno il presidente del Consiglio e questo è il sintomo della perdita di competitività che stiamo subendo: perché la discussione dovrebbe essere fatta sull'Iva, sulla legge di settore che non c'è e su altre cose essenziali partecipanziali». Al no della Fimi la Rai replica ricordando la lettera del direttore generale Flavio Cattaneo che «aveva indicato contenuti concreti» per rinnovare Sanremo. Tra cui la sostituzione del Dopofestival con «un programma di approfondimento dedicato alle problematiche del mondo discografico», sul modello di *Porta a porta*. L'azienda si augura «un ripensamento» da parte della Fimi, confermando la propria disponibilità a proseguire nella trattativa.

Non mi sento per niente rappresentata da questo governo: invece di litigare fammi gli ospedali vai al sud dove mancano le strade...